

Joan Ramon Resina, *Catalunya amb ulls estranyats. El Procés des de Stanford: de la Consulta del 9-N 2014 a la sentència del 14-O 2019*, Barcelona, Comanegra, 2020, 374 pp.

Patrizio RIGOBON  
Università “Ca Foscari” di Venezia

Il volume di Joan Ramon Resina (JRR) è qualcosa di più di una selezione dei suoi interventi pubblicati nel giornale on-line «Vilaweb», dotati di una temporalità ben precisa, ma rappresenta una moderna visione della Catalogna che, proprio perché viene da un catalano *diguem-ne desarrelat*, che da decenni vive e lavora negli USA, è in grado di vedere dettagli che solo un punto di vista esterno è in grado di cogliere: la distanza che consente la visione d'insieme che non prescinde dalla percezione del dettaglio qualitativo che, solo chi conosce molto bene (e dall'interno) la realtà di cui parla, può avere. In un messaggio, che recentemente abbiamo scambiato con l'autore a proposito di un articolo della rubrica *Mail obert* su «Vilaweb», JRR mi aveva scritto: «Observar és la meva vocació». Ma si tratta di un'osservazione costruttiva che indica cammini e non ha paura di avanzare riserve sui comportamenti politici e culturali di chicchessia, con una esemplare libertà, oggi sconosciuta alla maggioranza (potremmo dire alla totalità, con qualche rarissima eccezione) degli intellettuali spagnoli quando parlano della Catalogna. Ed è proprio da un intervento di JRR intitolato *L'extinció de l'intel·lectual* («Vilaweb», 27.06.2021), non incluso nella selezione per ovvie ragioni, che vorremmo partire: «l'intel·lectual es caracteritza per pensar amb independència, assumint els riscos de la disconformitat». Vorrei sottolineare la seconda parte dell'affermazione, che prefigura quella che dovrebbe essere l'etica di ogni intellettuale: assumere il rischio di non essere d'accordo, significa avere quel coraggio e quella lucidità che mancano totalmente agli intellettuali organici spagnoli quando si parla di Catalogna. I nomi sono abbastanza noti e non li ricorderemo, mentre, come osserva JRR nel citato articolo, chi assume il rischio di non essere d'accordo col mainstream giornalistico spagnolo (Ramon Cotarelo e pochissimi altri), subisce l'aggressione dei potenti media (e non solo) che gli intellettuali organici utilizzano come tribune per diffondere il loro verbo. Non si contano ormai le sciocchezze scritte sul *Procés* e le sue conseguenze da Madrid, sciocchezze pronunciate, per lo più senza diritto di replica, che si configurano poi come articoli di fede per buona parte della pubblica opinione spagnola, che forse vuol sentirsi dire

proprio quello che costoro scrivono. Tutt'altro intellettuale è JRR. Appassionato della verità, osservatore puntuale fino a risultare talora scomodo anche per la dirigenza politica indipendentista, con mirate critiche sia a Junts per Catalunya che a Esquerra repubblicana, con un approccio che potrebbe parere 'radicalista', ma che io chiamerei semplicemente lucido: «algú em retraurà la facilitat del radicalisme a distància. Li ho concedeix, a condició que em reconegui, per la mateixa regla del relativisme emotiu, que els altaveus de la por parlen des del confort d'un 'processisme' emmotllat i sovint amb un 'realisme' de sentit inconfessable» (p. 171). Credo che con JRR ci siamo incontrati per la prima volta alla *9th London Conference on Catalan Studies*, che aveva per tema *Language, Politics, and Culture*, organizzato da Josep-Anton Fernández presso la Queen Mary University di Londra, nel mese di febbraio del 1999. Cito questo fatto perché probabilmente si tratta dello stesso convegno in cui l'autore del volume conobbe Salvador Cardús, responsabile dell'ottima selezione degli articoli, nonché del *Pròlogo* del libro che qui ci occupa. Scrivevamo all'inizio che esso costituisce una moderna visione della Catalogna. "Moderna" perché non manca una rilettura diversa (e in buona parte anche nuova) dei rapporti tra Castiglia (la "innervatrice" principale dell'identità spagnola) e la Catalogna, refrattaria da sempre nel riconoscersi in questa identità: si veda per esempio il capitolo *L'altre procés* (pp. 85-86) oppure le frequenti citazioni di Unamuno e la sua polemica con Maragall (pp. 167 e ss., pp. 181 e ss.), sintomo delle loro assai divergenti visioni sulla Catalogna. E ancora lo scarso successo della psicanalisi freudiana in Spagna che, secondo JRR, descrive un certo atteggiamento mentale proprio del modello del Don Giovanni: «Si Freud va empescar-se la psicoanàlisi per enfortir el jo esslomat dels jueus vienesos, la poca fortuna d'aquesta teràpia a Espanya s'explica pel fet que amb el Tenorio ja hi havia una fòrmula molt més còmoda per a viure sense complexos. Ara com ara, el 'tan largo me lo fiáis' descarrega la consciència» (p. 283). Altra caratteristica del carattere spagnolo sarebbe inoltre il *cofoisme* che porta a una autoreferenzialità che induce a leggere la propria realtà in termini di appagamento assoluto, come il tanto proclamato, quanto supposto, "non nazionalismo" praticato dall'odierna Spagna (pp. 282 e 231 ess.). L'autore del volume sottolinea come il fallimento delle istituzioni politiche spagnole (in particolare monarchia e partiti politici) con il mancato controllo bancario, abbiano creato certe condizioni per cui si è avviata «la decadència de la imatge de modernitat i liberalisme amb què Espanya havia aconseguit un cert prestigi i homologació internacional» (p. 86).

Le varie fasi in cui si è articolato il *Procés*, sfociato nel referendum dell'1 ottobre 2017, sono descritte con puntuali articoli d'interpretazione e,

spesso, di decrittazione, ma l'intervento che probabilmente sintetizza al meglio molte delle posizioni dell'autore potrebbe essere *L'ètica de l'1-O* (pp. 167-173) che esordisce con la conosciuta esclamazione unamuniana diventata un apoftegma «Catalans, us perd l'estètica». JRR rivendica la grandezza dei catalani proprio nella produzione e nella partecipazione, al di là di tutti i calcoli politici, a un fatto straordinario, qual è stato l'atto di disobbedienza civile rappresentato dal referendum, strumento comunque necessario alla politica per dare sostanza alla narrazione del popolo in lotta e per ottenere un appoggio internazionale. Uno degli errori precisamente della politica è consistito nel fatto che, secondo JRR, nelle relazioni internazionali, si deve offrire più che mendicare, considerando gli interessi di ciascun paese in relazione alla nascita di un nuovo stato: non si può ottenere riconoscimento internazionale gratuitamente, cioè «amb els 'gastos pagats'» (pp. 170-171). Il Primo Ottobre appare, indipendentemente dalle successive implicazioni politiche, come un elemento ineludibile, «una fita inexpugnable [...]», un evento «clar i lluminós com un migdia de juny [...] una victòria a prova d'agnosticismes...d'una brillantor que amb la seva iperrealitat revela no sols les tenebres de l'espanyolitat sinó també les ombres i foscors de l'independentisme» (p. 169). Quali siano queste tenebre e questi lati oscuri, lo vediamo soprattutto oggi.